

studi  
**germanici**



14  
**2018**

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

## Indice

### Saggi

#### Cultura

- 9 Gabriele Guerra**  
Für eine Republik der Heiligen. Theologisch-politische  
Perspektiven auf Hugo Balls *Byzantinisches Christentum*  
und den deutschen Katholizismus der Zeit
- 25 Marco Tedeschini**  
Tra Monaco e Gottinga. Un capitolo di storia della fenomenologia
- 45 Ester Saletta**  
*Alltagsbilder* aus dem Warschauer Ghetto. Marcel Reich-Ranicki  
'im Gespräch' mit seiner Frau Teofila

#### Letteratura

- 73 Bruno Berni**  
Niels Klim e l'evoluzione della tolleranza
- 87 Paola Paumgardhen**  
Stefan Zweig e Sigmund Freud: sul *Sovvertimento dei sensi* nella  
*Wiener Moderne*
- 127 Rosalba Maletta**  
... *AUCH KEINERLEI*. Inseriti freudiani in un testo celaniano
- 151 Francesco Fiorentino**  
Per una genealogia dello spettatore moderno

#### Linguistica

- 177 Marina Brambilla – Valentina Crestani**  
«Bildlinguistik»: prospettive nella ricerca linguistica
- 199 Barbara Delli Castelli**  
Der literarische Übersetzer zwischen unausweichlichen Lügen  
und der Wahrheit des Anderen
- 221 Daniela Puato**  
Die Aktienempfehlung als Handlungsanweisung für den  
Anleger: eine pragmatische Perspektive auf Börsenmagazine

## Ricerche

### Contributi

- 269 Ulrike Böhmel Fichera**  
 «Zu dem, was man *angeborenes Unglück* nennen kann, gehört es, im *Norden geboren* zu sein». Friederike Brun und Fanny Lewald in Süditalien
- 287 Christiane Baumann**  
 «Mein leuchtendes Haus!» Richard Voß' Italien: Frascati und die Villa Falconieri
- 311 Elisa D'annibale**  
 Il Petrarca Haus dalla Repubblica di Weimar al Terzo Reich: genesi e sviluppo di un istituto culturale italiano sulle rive del Reno

### Relazioni

- 343 Massimo Ciaravolo**  
 Per una storia delle letterature scandinave
- 353 Catia De Marco**  
 La letteratura svedese in Italia nell'Ottocento: una ricognizione preliminare
- 367 Isabella Ferron**  
 Plurilinguismo e letteratura. Analisi della letteratura plurilingue contemporanea in lingua tedesca
- 373 Stefano Franchini**  
 I limiti del discorso. Come il diritto rende blasfema la letteratura: riflessioni preliminari
- 391 Marco Tedeschini**  
 La controversia idealismo-realismo in fenomenologia: un caso di studio per *Konstellationsforschung?*
- 403 Roberto Ventresca**  
 Una germanizzazione imperfetta. Culture economiche e conflitti politici nell'Europa della Grande Recessione (2010-2015). Appunti per una ricerca
- 417 Osservatorio critico della germanistica**  
 a cura di Fabrizio Cambi
- 517 Abstracts**
- 525 Hanno collaborato**

# Tra Monaco e Gottinga. Un capitolo di storia della fenomenologia\*

Marco Tedeschini

La storia del «movimento fenomenologico» è tutt'altro che unitaria e compatta. Alla forza di una proposta metodologica che ambiva a dare unità, finalmente, al pensiero filosofico e al pensiero *tout court* si contrappose da subito la frantumazione del fronte che doveva promuoverla. Al punto che, recentemente, al conio di Hebert Spiegelberg, si è suggerito, non senza buone ragioni, di preferire l'idea di «arcipelago» fenomenologico<sup>1</sup>. Come che sia, la questione è una e molto chiara: da quando è nata, la fenomenologia non ha fatto altro che dichiararsi una sola possibile e, al tempo stesso, dividersi in tante versioni quante quelle avanzate dai suoi principali rappresentanti.

In quel che segue cercheremo di portare alcuni argomenti a favore di una risoluzione univoca della *vexata quæstio* relativa alla data della prima frattura interna al movimento, quella tra Husserl e gli allievi della cosiddetta Scuola di Monaco, riguardante la necessità dell'introduzione dei concetti metodologici di *Epochè* e *Reduktion*<sup>2</sup>. Tali concetti furo-

---

\* Ringrazio i due revisori per le segnalazioni puntuali che mi hanno permesso non poco di arricchire, raffinare e precisare i contenuti del presente saggio e, in modo particolare, la tesi storiografica che vi argomento.

<sup>1</sup> Cfr. Herbert Spiegelberg, *The Phenomenological Movement*, Nijhoff, The Hague-Boston-London 1982; Daniele De Santis, *L'idea della fenomenologia come fenomenologia delle idee. Di un peri ideon tra Gottinga e Monaco*, in *Di idee ed essenze. Un dibattito su fenomenologia e ontologia (1912-1930). Con saggi di Jean Héring, Roman Ingarden e Herbert Spiegelberg*, a cura di Daniele De Santis, Mimesis, Milano-Udine 2013, pp. 7-136, qui p. 7.

<sup>2</sup> Se «epochè» e «Reduktion» siano termini sinonimi, solo in parte sovrapponibili, o addirittura di significato diverso non è questa la sede per stabilirlo. Basterà ricordare che Edmund Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Bd. 1: *Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie* (1913), hrsg. v. Karl Schuhmann, Hua, III/1-2, Nijhoff, Den Haag 1976; trad. it. a cura di Vincenzo Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. 1: *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002 (d'ora in poi *Idee*), introduce il termine «Epochè» relativamente alla sospensione dell'atteggiamento na-



no da subito, e sempre di nuovo, oggetto di una discussione accesa e, quando non di un aperto rifiuto, comunque di una revisione profonda<sup>3</sup>. Ora, i primi allievi di Husserl non dubitarono del fatto che la *Reduktion* trasformasse la fenomenologia in un idealismo di tipo soggettivo non molto diverso da quelli di matrice cartesiana e/o kantiana<sup>4</sup>. Il problema che qui affronteremo – squisitamente storiografico – è comprendere *quando* ciò sia effettivamente avvenuto. Non intendiamo dunque concentrarci su Husserl e sul momento in cui i concetti di «epochè» e «riduzione» sono stati introdotti, ma sulla presa di coscienza da parte dei cosiddetti *Münchener* della distanza teoretica che andava scavandosi per via della loro introduzione.

A nostro avviso si tratta infatti di un capitolo ancora da chiarire della storia della fenomenologia, in quanto poco studiato e privo di testimonianze solide. Queste non sono molte, sono allusive e, spesso, si contraddicono. Tuttavia, gli studiosi convergono nel circoscrivere il momento della rottura al biennio 1905-1907. Dopo aver richiamato le ipotesi in campo per stabilire tale momento (§ 1), proveremo a delimitarlo ulteriormente, escludendo il semestre estivo 1905 (§ 2) e indicando nel semestre estivo 1907 il periodo di questo avvenimento cruciale (§ 3). Aggiungeremo alcune considerazioni conclusive.

---

turale, mentre utilizza il termine «Reduktion» in un secondo momento, riferendolo in modo abbastanza chiaro al sapere in generale e, dunque, a tutte alle scienze umane e naturali, alle sfere eidetiche e a Dio; d'altra parte, va detto, sempre di «Ausschaltung» si tratta ai suoi occhi.

<sup>3</sup> Il presente contributo intende esattamente individuare il momento in cui è avvenuto il primo rifiuto. Il metodo husserliano tuttavia non è stato soltanto respinto nella storia della fenomenologia, come osservato, è stato anche profondamente reinterpretato. Si pensi al modo in cui Jean-Luc Marion, *Étant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, PUF, Paris 1997, pp. 23-31, ha riabilitato il concetto di riduzione rovesciando interamente il senso del riferimento al soggetto che essa in qualche modo richiede per definizione. O ancora, più di recente, si veda la lucida riformulazione dei concetti husserliani che ne dà Stefano Bancalari, *Logica dell'epochè. Per un'introduzione alla fenomenologia della religione*, ETS, Pisa 2015.

<sup>4</sup> Che il problema sia ancora piuttosto attuale è attestato, per esempio, da due recenti lavori fenomenologici che esplicitamente si richiamano al problema dell'idealismo di Husserl: Roberta De Monticelli, *Il dono dei vincoli. Per leggere Husserl*, Garzanti, Milano 2018, p. 14, definisce senza mezzi di termini «stereotipo» l'immagine di uno «Husserl 'idealista'»; Denis Seron, *Apparaître. Essai de philosophie phénoménologique*, Brill, Leiden-Boston, per es., pp. 44-46, ripercorre le tappe cruciali del dibattito originario sull'idealismo di Husserl e sembra tenerne conto, in filigrana, per l'intero saggio, con il quale si propone di risolvere in modo convincente alcuni dei problemi cruciali della filosofia della mente contemporanea.



## 1. STEIN E HUSSERL, SCHUHMAN E AVÉ-LALLEMANT: TRE IPOTESI A CONFRONTO SUL RITORNO ALL'IDEALISMO

Le testimonianze in merito alla frattura del fronte fenomenologico sono varie e talvolta contraddittorie. Gli allievi di Husserl che hanno avuto occasione di dare una forma testimoniale agli anni di studio trascorsi con il maestro tendono a farla coincidere con la pubblicazione delle *Idee*, nel 1913. Ad esempio, nella sua autobiografia Edith Stein riporta l'impressione di sorpresa che questo volume suscitò:

Tutti i giovani fenomenologi erano realisti convinti. Tuttavia nelle *Idee* sembrava che per certi aspetti il maestro volesse tornare all'idealismo. La spiegazione che ci diede a voce non bastò a cancellare i dubbi. Era l'inizio di una evoluzione che condusse sempre più Husserl a vedere in ciò che egli chiamava «idealismo trascendentale» [...] l'autentico nocciolo della sua filosofia e a impiegare tutte le sue energie per la sua fondazione: una strada, questa, su cui i suoi vecchi allievi di Gottinga, con loro e con suo rinascimento, non poterono seguirlo<sup>5</sup>.

Per Edith Stein, che appartiene alla 'seconda generazione' degli allievi di Husserl, quella di Gottinga, le *Idee* costituiscono l'inizio del ritorno di Husserl all'idealismo. E dunque è tale libro a decretare la prima frattura interna all'allora appena nato movimento fenomenologico. Questa idea viene confermata dallo stesso Husserl, che, nella lettera a Feuling del 30 marzo 1930, lamentava l'accusa di «un rovesciamento nell'idealismo, compiuto improvvisamente nelle *Idee*, il quale in più non sanno distinguere dagli idealismi tradizionali»<sup>6</sup>. Tuttavia, dopo gli studi pionieristici (e, a dire il vero, piuttosto isolati) di Schuhmann e Avé-Lallemant, le avvisaglie delle reciproche prese di distanza sono state anticipate a diversi anni prima. Karl Schuhmann avanza l'ipotesi che la percezione di una divergenza di vedute sulla fenomenologia tra Husserl e i suoi allievi sia cominciata a emergere già nel 1905, vale a dire, con la 'prima generazione' di allievi husserliani, quelli provenienti da Monaco, e in particolare con Alexander Pfänder e Johannes Daubert<sup>7</sup>; Eberhard Avé-Lallemant

<sup>5</sup> Edith Stein, *Aus dem Leben einer jüdischen Familie und weitere autobiographische Beiträge*, in *Edith Stein. Gesamtausgabe*, Bd. 1, hrsg. v. Maria A. Neyer, Herder, Freiburg 2002, p. 220. Ove non diversamente segnalato, le traduzioni riportate nel presente contributo sono da considerarsi dell'autore.

<sup>6</sup> Edmund Husserl, *Briefwechsel*, Bd. 7: *Wissenschaftlicherkorrespondenz*, hrsg. v. Karl Schuhmann, Hua, *Dokumente*, III, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994, p. 88.

<sup>7</sup> Karl Schuhmann, *Die Dialektik der Phänomenologie*. Bd. 1: *Husserl über Pfänder*, Nijhoff, Den Haag 1973, pp. 1-16, 162-195. Come noto, Husserl non insegnò a Monaco. Tuttavia, proprio a Monaco la fenomenologia delle *Ricerche logiche* venne recepita con vero e proprio entusiasmo da Johannes Daubert e Alexander Pfänder, due allievi di



sostiene invece, negli stessi anni, che la prima percezione della distanza con Husserl avvenne nell'«estate del 1907», quando Reinach e Conrad, anch'essi di provenienza monacense, trascorsero a Gottinga il semestre estivo<sup>8</sup>. Sull'argomento offre indirettamente una sponda Jean-François Lavigne, il quale, nella sua importante monografia dedicata all'evoluzione del pensiero di Husserl dalle *Ricerche logiche* (1900-1901) alle *Idee* (1913), ha evidenziato alcune difficoltà di natura concettuale nella ricostruzione di Schuhmann: a suo avviso, infatti, Husserl non aveva ancora raggiunto una comprensione della fenomenologia tale da poter fare 'preoccupare' i suoi primissimi allievi<sup>9</sup>. Ci torneremo.

In questo contributo intendiamo portare alcuni ulteriori argomenti a favore della tesi di Avé-Lallemant e mostrare per così dire il volto monacense di quel che Lavigne, concentrandosi sulla lettera husserliana, ipotizza. Tali argomenti dovrebbero, a nostro avviso, sciogliere molti dubbi sul fatto che solo nel 1907 fu possibile ai *Münchener* accorgersi degli ingenti cambiamenti che il maestro stava apportando alla fenomenologia da loro letta, studiata e praticata. Solo in quell'anno infatti riconobbero nella *Reduktion* un residuo preconetto di cartesianesimo e kantismo che subito respinsero come ritorno all'idealismo e al trascendentalismo.

Di questa reazione sappiamo in modo particolare *Bericht über die Anfänge der phänomenologischen Bewegung* di Theodor Conrad<sup>10</sup>, uno

---

Theodor Lipps, allora titolare della cattedra di Filosofia sistematica presso l'università della città, che 'convertirono', per così dire, la gran parte dei suoi allievi più giovani alla nuova filosofia husserliana. Sull'argomento, cfr. Herbert Spiegelberg, *The Phenomenological Movement*, cit., almeno pp. 169 s.

<sup>8</sup> Eberhard Avé-Lallemant, *Die Antithese Freiburg-München in der Geschichte der Phänomenologie*, in *Die Münchener Phänomenologie. Vorträge des internationalen Kongresses in München 13.-18. April 1971*, hrsg. v. Helmut Kuhn – Eberhard Avé-Lallemant – Rainhold Gladiador, Nijhoff, Den Haag 1975, pp. 19-38, qui p. 25.

<sup>9</sup> Jean-François Lavigne, *Husserl et la naissance de la phénoménologie (1900-1913). Des Recherches logiques aux Ideen: la genèse de l'idéalisme transcendantal phénoménologique*, PUF, Paris 2005. Per l'edizione di riferimento delle *Ricerche logiche*, cfr. Edmund Husserl, *Logische Untersuchungen. Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, hrsg. v. Ursula Panzer, Hua, XIX/1-2, Nijhoff, The Hague-Boston-Lancaster 1984; a cura di Giovanni Piana, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 1968.

<sup>10</sup> Theodor Conrad, *Bericht über die Anfänge der phänomenologischen Bewegung*, in *Eine Zeitszeuge über die Anfänge der phänomenologischen Bewegung: Theodor Conrads Bericht aus dem Jahre 1954*, hrsg. v. Eberhard Avé-Lallemant – Karl Schuhmann, in «Husserl Studies», 9 (1992), pp. 79-84 (d'ora in avanti *Bericht*). Per quanto concerne il rifiuto della *Reduktion* e l'accusa di trascendentalismo e di idealismo che i monacensi mossero a Husserl, e su cui non potremo soffermarci dettagliatamente in questa sede, basterà citare tre passi dal *Bericht*, p. 83: «soprattutto pesava la 'riduzione', che a lui [Husserl] sembrava necessaria e che doveva mettere fuori circuito l'essere che analizzava»; «da ciò risultava anche il rifiuto del 'trascendentalismo' e dell'idealismo', in quanto posizioni preconette,





dei ‘testimoni oculari’ tanto della frattura con Lipps (1902)<sup>11</sup> a Monaco quanto di quella con Husserl a Gottinga (1905 o 1907). Per nostra fortuna, quasi cinquant’anni dopo, Conrad tornò sugli accadimenti di quel periodo per registrarli in un documento diffuso all’interno di un ristretto circolo di fenomenologi monacensi allievi della moglie, Hedwig Conrad-Martius (appartenente, come Edith Stein, alla seconda generazione di allievi husserliani). Il suo resoconto riporta i primi anni di vita del movimento (dal 1902 al 1912) e, naturalmente, non manca di soffermarsi sulla divergenza di opinioni sorta tra Husserl e i suoi primissimi allievi tra il 1905 e il 1907, quando, scrive, «i primi ‘monacensi’ andarono personalmente a Gottinga da Husserl e assistettero alle sue lezioni ed esercitazioni»<sup>12</sup>. In quell’occasione accadde qualcosa di sorprendente:

Essi giunsero fin lì già come husserliani; in quanto husserliani formati a Monaco. E furono estremamente sorpresi di trovare là uno Husserl che divergeva considerevolmente da quello studiato a Monaco su punti importanti. Questo accadde proprio a Reinach, che andò a Gottinga per un semestre per la prima volta nel 1905 insieme a Daubert, Weinmann e Schwenninger; e accadde lo stesso a me nell’estate del 1907<sup>13</sup>.

---

ovvero i residui di quel radicamento in Descartes o Kant che ancora si trovava in Husserl»; «fenomenologia *senza* riduzione, così si potrebbe dire approssimativamente che questo era il punto di vista dei ‘monacensi’».

<sup>11</sup> Nel *Bericht* Conrad racconta dell’impatto che le *Ricerche logiche* ebbero sugli allievi di Lipps: «A partire dal pensiero di Husserl sorse la loro [dei *Lippsschüler*] critica al punto di vista di Lipps, per il quale la logica significava (era) una dottrina del pensiero e l’etica una dottrina del dovere condizionato psichicamente, come anche l’estetica veniva costruita sul sentimento estetico (teoria dell’empatia); che contrasto fondamentale rappresentava lo sforzo di Husserl per liberare i *contenuti oggettivi* dalla loro inclusione nel vissuto, da ciò che è psichicamente soggettivo, p.e., del pensiero ed esporli nella loro validità oggettiva e indipendente da tutto ciò che è soggettivo [...]. Era questo *metodo* diretto a ciò che è oggettivo che nella scuola di Lipps fu sentito come una liberazione» (p. 81). Indichiamo come data della rottura il 1902, in quanto fu quello l’anno in cui Daubert lesse le *Ricerche logiche* e le discusse con Husserl, e vennero così recepite a Monaco (cfr. *ibidem*; Herbert Spiegelberg, *The Phenomenological Movement*, cit., p. 169).

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 82. Forse sotto l’impulso dello stesso Husserl che, proprio nel novembre 1904, si rammaricava con Daubert del fatto che «nessuno è venuto a Gottinga dal circolo di giovani filosofi di Monaco» (cfr. Karl Schuhmann, *Husserl-Chronik. Denk- und Lebensweg Edmund Husserls*, Hua, *Dokumente*, I, Nijhoff, Den Haag 1977, p. 84, lettera di Husserl a Daubert del 17 novembre 1904. Per il testo integrale della lettera, cfr. Edmund Husserl, *Briefwechsel*, Bd. 2: *Die Münchener Phänomenologen*, hrsg. v. Karl Schuhmann, Hua, *Dokumente*, III, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994, pp. 41 s.).

<sup>13</sup> *Ibidem*. Su Johannes Daubert e Adolf Reinach sappiamo molte cose, ebbero del resto un ruolo da protagonisti all’interno del movimento fenomenologico (cfr., almeno, il già più volte richiamato, Herbert Spiegelberg, *The Phenomenological Movement*, cit., pp. 169 s. e 191-200). Meno si sa invece degli altri due allievi di Husserl (e di Lipps) richiamati nel passo: Fritz Weinmann (1878-1905) era un critico musicale, nonostante la scomparsa prematura, riuscì a pubblicare *Zur Struktur der Melodie*, Barth, Leipzig 1904,



La sorpresa testimoniata da Conrad e i punti di importante divergenza a cui allude, come noto e come abbiamo già cominciato a osservare, riguardavano l'impressione dei *Münchener* che Husserl volesse tornare all'idealismo. Considerata l'ampia letteratura in merito e la relativa importanza esplicativa che, ai fini del presente contributo, una ricognizione delle tesi in campo avrebbe, ci permettiamo di dare per assodati i termini dello scontro. Quel che invece ci interessa sottolineare del passaggio appena richiamato è che Conrad sostiene in modo piuttosto chiaro che la divergenza si attestò già nel 1905. In quanto segue, cercheremo di mostrare che il 1905 non è l'anno più indicato per fissare l'inizio della distanza intellettuale tra Husserl e i suoi allievi. Dovremo dunque volgere la nostra attenzione all'altra data indicata da Conrad, il 1907.

## 2. SEMESTRE ESTIVO 1905: I *MÜNCHENER* A GOTTINGA E I COLLOQUI DI SEEFELD

L'episodio richiamato da Conrad corrisponde alla cosiddetta *invasione monacense di Gottinga*<sup>14</sup>, che avvenne proprio nel semestre estivo 1905 e che, per quel semestre, vide un discreto numero di allievi di Lipps a Gottinga (Daubert, Schwenninger, Weinmann e Reinach). Conrad ritiene che tale periodo coincida con l'inizio della distanza intellettuale tra Husserl e gli allievi. Il secondo soggiorno, quello del 1907, da questo punto di vista, non avrebbe avuto altro esito che quello di confermare e, dunque, scavare ulteriormente tale distanza.

Nel *Bericht*, Conrad riporta un breve passo da una lettera, che Reinach gli indirizza il 16 giugno 1905: «La cosa più utile che Husserl può dare è il modo di lavorare scrupoloso e prudente. Daubert ha questo in comune con lui»<sup>15</sup>. Nel contesto in cui Conrad lo presenta, il superlativo *das Heilsamste* non può che suonare come ironico e dispregiativo; tuttavia, ri-

---

dissertazione dottorale discussa il 2 dicembre 1903 e redatta sotto la guida di Lipps. Alfred Schwenninger (1881-1975) intraprese la carriera di psichiatra, mantenendo uno stretto contatto con la fenomenologia, in particolare con il collega Ludwig Binswanger.

<sup>14</sup> Cfr., per es., *ivi*, p. 89. I curatori del *Bericht* rimandano a Wilhelm Schapp per questa espressione (*Invasion aus München*), il quale però nelle sue *Erinnerungen an Husserl* la riferisce al 1907 (in *Edmund Husserl. 1859-1959. Recueil commémoratif publié à l'occasion du centenaire de la naissance du philosophe*, éd. par P. Hermann Leo Van Breda – Jacques Taminaux, Nijhoff, Den Haag 1959, pp. 12-25, qui p. 20); in effetti Avé-Lellemant e Schuhmann alla citazione di Schapp, di cui non comunicano la data, né la fonte bibliografica, affiancano l'estratto da una «lettera del fenomenologo di Monaco Wolf Dohrn ad Aloys Fischer, del 14 maggio 1905: «c'è stata una diserzione verso Gottinga»» (*Bericht*, p. 87, n. 33). Cfr. Karl Schuhmann, *Chronik*, cit., p. 89, il quale si basa su altre fonti ancora per fissare la data dell'invasione al 1905.

<sup>15</sup> *Bericht*, p. 83.



portato nel suo contesto originario, ci pare avere tutt'altro segno. Non solo Reinach scrive, poco prima del passo citato da Conrad, «le mie aspettative scientifiche sono state più che soddisfatte»<sup>16</sup>, ma l'intero passaggio nel quale si inserisce l'estratto di Conrad va in una direzione inequivocabilmente diversa:

Che le mie convinzioni filosofiche abbiano sofferto un mutamento in qualche modo fondamentale, non posso affermarlo. Già prima di Gottinga a me, come a noi tutti, era già stata indicata un'altra direzione da Husserl, Natorp, Kant e Platone; tutto ciò che ho appreso dalla nostra separazione, ha potuto soltanto confermarmi in questo. La cosa più utile che Husserl può dare è il modo di lavorare scrupoloso e prudente. Daubert ha questo in comune con lui; e precisamente in questo punto mi sento un poco come un peccatore<sup>17</sup>.

L'idea che Reinach trasmette a Conrad è senza dubbio quella di un'esperienza arricchente. Addirittura, sottolinea come ciò in cui Husserl e Daubert brillano maggiormente sia proprio la sua carenza. Reinach aggiunge che l'esperienza gottinghese non sta rivoluzionando le sue convinzioni filosofiche, già consolidate dalla lettura di Husserl, Natorp, Kant e Platone, riconoscendo un debito non solo verso Husserl e Platone, ma anche verso i suoi avversari filosofici: Kant e Natorp. Tutti questi autori, e non il solo Husserl, dovevano aver contribuito a strutturare tali convinzioni e a indicargli una direzione filosofica, con ogni probabilità, diversa da quella indicata da Lipps. Evidentemente, dunque, Reinach sta riconoscendo, con grande onestà e senza campanilismi di sorta, un debito formativo profondo nei confronti di questi pensatori<sup>18</sup>, indipendentemente

<sup>16</sup> *Briefe von Reinach an Conrad*, presso la Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 379 C I 1 (materiale inedito), lettera del 16 giugno 1905. Data l'importanza e la difficile reperibilità dei testi, la corrispondenza tra Conrad e Reinach non è infatti stata pubblicata, crediamo sia opportuno, nei casi più rilevanti, mettere a disposizione il testo tedesco: «Meine wissenschaftliche Erwartungen sind mehr als erfüllt worden».

<sup>17</sup> *Ibidem*: «Dass meine philos. Überzeugungen eine (('eine' V. f. 'einen')) irgend wie fundamentale Veränderung erlitten hätten, kann ich nicht behaupten. Lange vor Göttingen war ich ja schon von Husserl, Natorp, Kant, Plato aus, wie wir Alle, in eine andre Richtung gewiesen worden; alles was ich seit unsrer Trennung erfahren habe konnte mich darin nur bestärken. Das Heilsamste, was Husserl geben kann, ist die vorsichtige und gründliche Arbeitsweise. Die hat Daubert mit ihm gemein; und gerade in diesem Punkte fühle ich mich ein wenig als Sünder». Karl Schuhmann ha già utilizzato il testo di questa lettera nella biografia intellettuale di Reinach, scritta insieme a Barry Smith, non ha però evidenziato l'operazione con cui Conrad trasforma il senso delle parole di Reinach. Cfr. Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach: An Intellectual Biography, Speech Act and Sachverhalt. Reinach and the Foundations of Realist Phenomenology*, ed. by Kevin Mulligan, Nijhoff, Dordrecht-Boston-Lancaster 1987, pp. 1-27, qui p. 6.

<sup>18</sup> Da un punto di vista di biografia intellettuale, non è implausibile pensare che, anche grazie a queste letture, Reinach abbia deciso di avviarsi a un percorso professionale



dal fatto di averne sposato le tesi. È poi significativo che, in un passaggio in cui Kant e Natorp vengono affiancati a Husserl, Reinach non alluda in nessun modo all'avvicinamento del maestro alle posizioni dei primi due pensatori. Più o meno a metà del soggiorno gottinghese, Reinach non sembra percepire alcuna distanza da Husserl: soprattutto, non informa

---

di tipo *filosofico* e non, invece, giuridico e politico, per il quale anche stava studiando. Francamente non capiamo da dove Schuhmann e Smith (*Adolf Reinach*, cit., p. 3) abbiamo potuto trarre l'idea che, seppure nel 1901 Reinach «frequentò per tre semestri corsi in una serie di materie che includevano economia politica, arte, storia e legge [...] il suo interesse principale fu comunque in psicologia e filosofia». È vero che Reinach studiò «in primo luogo filosofia e psicologia sotto la direzione del Professor Lipps» (*ibidem*), ma fino al 1907 Reinach sembra investire molto di più sui suoi interessi giuridici (passando diverso tempo a Berlino da Kantorowicz e a Tubinga da Beling); inoltre nello stesso anno comincia a fare gli esami previsti allora in Germania per chi avesse voluto intraprendere una carriera di tipo giuridico. Ci sembra più plausibile credere che il periodo universitario e immediatamente post-universitario di Reinach sia stato attraversato da scelte e rivolgimenti importanti, che hanno visto filosofia e giurisprudenza coesistere e contendersi i suoi interessi e i suoi progetti di vita. E questo almeno fino al 1907. Che il problema di Reinach fosse capire a quale carriera professionale avviarsi sembra attestarlo anche una delle prime lettere che invia a Conrad nel gennaio del 1903. Nonostante si tratti di una lettera in cui dimostra di essere attento osservatore della situazione filosofica contemporanea in Germania (cita Natorp, Cohen, il «divino Husserl»), Reinach non sembra ancora convinto della propria 'vocazione'. Scrive infatti: «per quel che mi riguarda mi si sono chiarite abbastanza le mie intenzioni. Psicologo, estetico, critico o simili non sarò. Che mi manchi ancora la capacità di lavoro per uno psicologo forse non vuol dire niente, perché sono ancora molto giovane. Ma mi manca anche – questo lo so bene – il vero amore per la materia, l'entusiasmo, e questo vuol dire già di più. Da un altro lato, anche la vita là fuori mi attira enormemente. Mi spinge a correre là dentro, a essere attivo contro tutta questa infame marmaglia che ci scorrazza. Ma per la politica serve forse economia politica, che infatti ho scelto per il momento come materia secondaria. Perché voglio ottenere per prima cosa il titolo di Dottore in psicologia? Perché la filosofia mi fa molto bene come uomo e poi perché non so se passare una volta ancora, più tardi, a essa. [...] Spero di ottenere il titolo di Dottore con Lipps nel semestre invernale 1904. In quattro semestri, posso terminare gli studi giuridici o quelli economici, cosicché a 23 anni avrò terminato anche questo» (Ana 379 C I 1; parzialmente citata anche da Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach*, cit., p. 4). Da questo passo si può pensare che Reinach proprio nel 1903 avesse rimesso in questione il proprio *curriculum studiorum* per concentrarsi maggiormente su una futura carriera politica e che l'indecisione riguardasse se puntare maggiormente sugli studi economici o su quelli giuridici. Trattando una questione tecnica di giurisprudenza, la sua dissertazione, *Über den Ursachenbegriff im geltenden Strafrechts*, presentata tuttavia proprio con Lipps, discussa il 20 dicembre del 1904 e pubblicata nel 1905, sembra segnalare una decisione chiara a favore del secondo genere di studi. Da questo quadro si capisce bene come gli anni formativi di Reinach siano stati piuttosto caratterizzati da rivolgimenti e indecisioni che non da solide certezze sulla sua persona e sul suo percorso professionale. Fermo restando un interesse senz'altro profondo per la filosofia, Reinach rimane incerto sul da farsi fino alla fine. Di ciò sembra essere una prova il suo *Lebenslauf*, consegnato sei anni dopo in occasione della discussione della propria tesi di abilitazione, a Gottinga, per diventare *Privat Dozent* di filosofia. Reinach valorizza i propri interessi filosofici e psicologici preoccupandosi di spiegare come mai la giurisprudenza abbia ricoperto un ruolo tanto importante nella sua formazione: «trascorsi il semestre del 1905 a Gottinga



Conrad di alcun cambiamento in Husserl. Dell'estrema sorpresa di cui, nel *Bericht*, Conrad ci parla, non v'è traccia in questa lettera<sup>19</sup>.

Proseguendone la lettura, vi è poi un altro passo in cui l'esperienza gottinghese si rivela particolarmente positiva e fruttuosa. Illustrando all'amico la vita dei *Münchener* a Gottinga, Reinach scrive:

Noi *Münchener* trascorriamo qui molto tempo insieme. La sera facciamo spesso delle gite collettive nei bei dintorni di Gottinga, dalle 3 alle 4 di pomeriggio abbiamo un seminario comune con Vischer, due se non tre volte a settimana ci riunisce Husserl. Per il resto ho lavorato in maniera moderata ma intensa, ho letto Husserl, Natorp e Cohen e passato una vita tranquilla e confortevole, il che contrasta beneficamente con il precedente semestre estivo a Monaco, nervoso e non filosofico<sup>20</sup>.

dove mi occupai principalmente di logica e teoria della conoscenza sotto la direzione del Professor Husserl. In questo periodo continuai anche i miei studi giuridici e storici. Nella convinzione che sia auspicabile per un filosofo il fatto di dominare alcune scienze individuali, mi dedicai interamente allo studio della giurisprudenza» (Id., *Sämtliche Werke. Textkritische Ausgabe in 2 Bänden*, Bd. 2: *Kommentar und Textkritik*, hrsg. v. Karl Schuhmann – Barry Smith, Philosophia Verlag, München-Hamden-Wien 1989, p. 713). Non è implausibile scorgere una certa preoccupazione, o almeno un imbarazzo, nel tentativo reinachiano di convincere la commissione chiamata a valutarlo del vantaggio, per un filosofo, di dominare alcune scienze individuali e, in particolare, della presenza di studi e titoli giuridici. Infatti, questa condizione curriculare ibrida avrebbe potuto indebolire il suo profilo e offrire un solido argomento contro la sua abilitazione all'insegnamento della filosofia (sappiamo del resto che la commissione non fu unanime, anche se per ragioni altre, cfr. Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach*, cit., pp. 14 s.). Conclusivamente possiamo allora ipotizzare che, tra il 1903 e il 1905, anno sul quale ci stiamo soffermando, Reinach abbia rafforzato i propri interessi verso una filosofia *non* psicologica, senza però ancora rinunciare alla giurisprudenza e, anzi, apparentemente, investendo in modo prioritario sulla carriera che avrebbe potuto aprirgli. Reinach stesso scrive a Husserl il 24 luglio 1906 «Nell'anno, che è trascorso dal mio soggiorno a Gottinga, mi sono dovuto concentrare intensivamente e quasi esclusivamente sulla giurisprudenza; riesco a stento a rivolgermi, quale ulteriore lavoro, alle ricerche fenomenologiche avviate a Gottinga. [...] Io stesso dovrò passare il prossimo semestre a Tubinga. Voglio finire i miei studi giuridici e Tubinga mi sembra essere, per il mio esame, il posto più appropriato. Ciò che farò dopo l'esame, non lo so ancora precisamente. In ogni caso mi potrò innanzitutto dedicare alla filosofia in modo esclusivo. Spero *tanto* che le condizioni mi consentano di venire a Gottinga» (in Edmund Husserl, *Briefwechsel*, Bd. 2: *Die Münchener Phänomenologen*, hrsg. v. Karl Schuhmann, Hua, *Dokumente*, III, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994, pp. 189 s.). Nonostante il chiaro desiderio espresso nei confronti dello studio della filosofia, la scelta più netta di Reinach in tal senso sembra essere avvenuta solamente dopo il 1907, cioè dopo l'esame a cui allude.

<sup>19</sup> Il che suona abbastanza strano se si pensa all'entusiasmo con cui Reinach abbraccia le posizioni husserliane. Si legga, ad esempio, quanto scrive a Conrad il 16 gennaio 1905: «ho ripassato la seconda parte di Husserl e ne sono rimasto incantato» («ich habe den zweiten Teil des Husserl repetiert und bin sehr entzückt davon»). *Briefe von Reinach an Conrad*, cit.

<sup>20</sup> *Ibidem*: «Wir Münchener kommen hier viel zusammen. Am Abend machen wir oft gemeinschaftliche Ausflüge in die schöne Umgebung, von 3-4 Uhr mittags haben wir ein gemeinsame Kolleg bei Vischer, zwei- bis dreimal in der Woche vereinigt uns Husserl.



Si capisce allora quanto l'esperienza gottinghese sia stata feconda per Reinach e poco dissonante con le aspettative nutrite; soprattutto colpisce il contrasto con Monaco. La stesso si può dire di Daubert, che scrive a Wolf Dohrn di essere soddisfatto del suo soggiorno a Gottinga: «il rapporto personale con lui [Husserl] è molto piacevole, soprattutto assolutamente naturale»<sup>21</sup>. Del resto, sotto il profilo strettamente filosofico, non sembrano esserci particolari sorprese: uno dei corsi tenuti da Husserl riguarda la *Urteilstheorie*<sup>22</sup>. Esso venne seguito dai monacensi<sup>23</sup>, ma non presentava particolari innovazioni rispetto alle tesi esposte nelle *Ricerche logiche*; addirittura «la seconda parte di questo corso riposa [...] ampiamente sulla cornice di pensiero delle *Ricerche logiche*. La IX e la X ora di lezione Husserl riferì persino direttamente dai §§ 1-11 della prima ricerca logica», ecc.<sup>24</sup>. Elisabeth Schuhmann, curatrice del volume dedicato al corso in questione, informa altresì che solo un anno e mezzo dopo, nelle lezioni del WS 1906/1907, Husserl tornerà su questo lavoro riconoscendone le carenze a partire dal nuovo punto di vista: quello della riduzione<sup>25</sup>. A parte il corso sulla *Fenomenologia della coscienza interna del tempo*, che era stato tenuto nel semestre invernale e a cui dunque nessuno dei monacensi dell'«invasione» partecipò, non si possono registrare in quell'anno innovazioni teoretiche, metodologiche o tematiche tali da presentarsi come radicalmente differenti e da poter cogliere i fenomenologi di Monaco del tutto impreparati<sup>26</sup>.

---

Im Übrigen habe ich mässig, aber intensiv gearbeitet, Husserl, Natorp und Cohen gelesen, und ein sehr friedliches und behagliches Leben geführt, das wohlthuend abstach gegen das nervöse und unphilosophische vorige Sommersemester in München».

<sup>21</sup> In Elisabeth Schuhmann, *Einleitung der Herausgeberin*, in Edmund Husserl, *Urteilstheorie. Vorlesung 1905*, hrsg. v. Elisabeth Schuhmann, Hua, *Materialien*, V, Kluwer, Dordrecht 2002, pp. VII-XIX, qui p. X, n. 2.

<sup>22</sup> Adesso in Edmund Husserl, *Urteilstheorie*, cit.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. VIII.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. XV.

<sup>26</sup> Si veda per questo la dettagliatissima ricostruzione di Jean-François Lavigne, *Husserl et la naissance*, cit., p. 523, che si concentra sul 1905: «l'anno 1905 ha arricchito la ricerca fenomenologica di Husserl, procurandogli i concetti e i processi d'analisi dei contenuti sensibili immanenti necessari a un'analisi radicale della costituzione di tutti gli oggetti intuitivi, qualsiasi ne sia il tipo. È il risultato della ripresa e dell'approfondimento delle sue vecchie ricerche (risalenti alla genesi delle *Ricerche logiche*) sulla struttura intenzionale degli atti intuitivi di riempimento: percezione, ricordo, immaginazione. Il fondamento assolutamente primo della possibilità della costituzione soggettiva dell'evidenza dell'oggetto è stato guadagnato questo stesso anno con l'aggiornamento dei processi di identificazione e d'oggettivazione che sovrintendono ogni individuazione intenzionale in generale. Queste ricerche fondamentali sulla coscienza dell'oggetto temporale, che cominciano nel corso di febbraio, sono verificate e precisate metodologicamente nel corso delle discussioni e delle riflessioni di Seefeld, quella stessa estate 1905. Ma Husserl non



Allargando la prospettiva al di là del *Bericht* di Conrad non ci sembra di poter dire (*contra* Schuhmann) che la situazione sia precipitata improvvisamente nel corso del celebre incontro di Seefeld tra Husserl, Pfänder e Daubert, nell'estate del 1905, dunque dopo il *Sommer Semester* e dopo alcuni mesi dalla lettera di Reinach che abbiamo richiamato. Ora, stando a Schuhmann, quello di Seefeld «fu per tutti un tempo di stretta intesa e importante scambio intellettuale»<sup>27</sup> e tuttavia fu anche il tempo della rottura. E per ragioni concettuali: Schuhmann ha dedicato pagine dettagliatissime a supporto della tesi che, per Husserl, «il concetto e il metodo della riduzione fenomenologica si mostra già formato nel Msc. S<sub>1</sub> Seefeld e(state) 1905», ovvero in uno dei manoscritti legati alla questione della coscienza interna del tempo<sup>28</sup>. Come già anticipato, e ci sembra un buon argomento la constatazione dello stesso Schuhmann che i colloqui di Seefeld abbiano visto un'intesa stretta e un importante scambio intellettuale, propendiamo per la proposta di Avé-Lallemant che colloca la rottura a circa un anno e mezzo dopo. Un argomento indiretto a vantaggio di questa ipotesi proviene dalla ricostruzione, proposta da Jean-François Lavigne, dell'evoluzione del pensiero di Husserl all'altezza del 1905, proposta di Jean-François Lavigne. Secondo lo studioso francese «*la riduzione fenomenologica, fine 1905, non è [...] la riduzione trascendentale; non ha ancora guadagnato il senso ontologico di via d'accesso a un dominio d'essere assoluto, in cui troverebbe la sua origine (trascendentale) ogni mira intenzionale d'oggetto e posizione di realtà*»<sup>29</sup>. Sulla questione della riduzione, quella di Lavigne, ci sembra una lettura del cammino intellettuale di Husserl più fedele e attenta – oltretutto giocoforza più aggiornata – di quella offerta da Schuhmann, per il quale la *Seefelder Begegnung* avrebbe avuto per conseguenza «che [...] per la prima volta il concetto e l'uso corretti della riduzione fenomenologica ba-

---

ha incontrato niente in tutto questo che rimetta fondamentalmente in causa la sua concezione metodologica e ontologica dell'intenzionalità». L'affidabile ricostruzione di Lavigne e, soprattutto, la conclusione che ne trae ci sembra un argomento in più a favore del fatto che i *Münchener*, non dovettero trovare uno Husserl divergente dalla loro idea di fenomenologia e dall'impostazione di fondo delle *Ricerche logiche*. Con ogni probabilità, nel 1905, Husserl non solo soddisfò a pieno le loro aspettative, ma soprattutto confermò l'immagine che ne avevano.

<sup>27</sup> Karl Schuhmann, *Husserl über Pfänder*, cit., p. 130.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 162-183. La citazione si trova a p. 166. Il manoscritto richiamato è pubblicato in Edmund Husserl, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, hrsg. v. Rudolf Boehm, Hua, X, Nijhoff, Den Haag 1969.

<sup>29</sup> Jean-François Lavigne, *Husserl et la naissance*, cit., p. 528. Lavigne, peraltro, si confronta approfonditamente con la ricostruzione di Schuhmann, affermando in conclusione che «a Seefeld la riduzione non è dunque diventata trascendentale, ma solamente ... *fenomenologica*» (*ivi*, pp. 403-425, per quest'ultimo passaggio, p. 425).



lenano»<sup>30</sup>. Senza entrare ulteriormente nel merito, possiamo forse ridurre a questo la differenza principale tra le due posizioni interpretative: per Schuhmann il concetto di riduzione con cui Husserl torna da Seefeld, e che sarebbe stato il frutto del colloquio con Pfänder e Daubert, consiste nel fatto che «ciò che si realizza in questa identificazione fenomenologica del percepito [quella che si scopre avvenire nella coscienza una volta attuata la riduzione] è [...] l'oggetto in quanto *trascendente*»<sup>31</sup>; per Lavigne invece «la teoria della costituzione resta un'analisi degli *atti di coscienza* e non pretende di chiarire la possibilità degli oggetti [...] che *attraverso l'esplicitazione delle intenzioni apprensionali correlative*. Di più, ogni trascendenza reale resta fuori dal campo della fenomenologia»<sup>32</sup>. Lavigne colloca la *riduzione trascendentale* alla fine del 1906, a ridosso del corso di lezioni tenuto il semestre invernale di quello stesso anno, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie*<sup>33</sup>, in cui in effetti si dà traccia esplicita della riduzione come momento metodologico e filosofico fondamentale. Del resto, se la pietra dello scandalo fu l'introduzione della *Reduktion*, lo fu perché le venne attribuita una implicazione metafisica decisiva: l'inclusione dell'oggetto trascendente (il percepito) nella dinamica costitutiva della coscienza, ovvero l'esclusione di principio di ogni autonomia ontologica di tale oggetto e di ogni fenomeno in generale. Per Lavigne, che pure riconosce alla *Reduktion* successiva al 1906 proprio un tale significato e che pertanto si allinea proprio alla tradizione interpretativa sulla cui origine il presente contributo intende fare chiarezza, all'altezza del 1905, Husserl non *usa* ancora la riduzione nei termini trascendentali descritti, non avanza cioè quelle pretese teoriche che i monacensi, e altri dopo di loro, respingeranno nel modo più netto.

Se dunque, come crediamo, Lavigne ha ragione quanto all'evoluzione del pensiero husserliano, Daubert e Pfänder potrebbero essere rientrati a Monaco consci di una certa diversità da Husserl per quel che riguardava i rispettivi interessi d'indagine, ma certamente non con la certezza di una

---

<sup>30</sup> Karl Schuhmann, *Husserl über Pfänder*, cit., p. 180.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 178. Più equilibrato, da questo punto di vista, è Herbert Spiegelberg, *The phenomenological movement*, cit., p. 106, il quale richiamandosi proprio a Schuhmann, ne ridimensiona l'interpretazione, affermando non essere «improbabile che essi funsero da catalizzatori per "il concetto e l'uso corretti" della riduzione fenomenologica».

<sup>32</sup> Jean-François Lavigne, *Husserl et la naissance*, cit., p. 522. Per Lavigne è «nel settembre 1906 [che bisogna situare] il nuovo improvviso mutamento determinante: la *decisione liberatoria* di impegnarsi in una revisione radicale del suo concetto usuale di immanenza fenomenologica», da cui poi l'introduzione della riduzione trascendentale (*Husserl et la naissance*, cit., p. 549. Ma cfr. anche, *ivi*, pp. 543-547 e 550-616). Dunque almeno un anno dopo i fatti di Seefeld.

<sup>33</sup> Edmund Husserl, *Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie. Vorlesungen 1906/07*, hrsg. v. Ulrich Melle, Hua, XXIV, Springer, Dordrecht-Boston-Lancaster 1984.





vera e propria *discontinuità* metodologica e metafisica come quella che di lì a breve avrebbero dovuto riconoscere con estrema sorpresa.

### 3. SEMESTRE ESTIVO 1907: LA CONTROVERSIA SULLA *REDUKTION* E LA ROTTURA DEL FRONTE FENOMENOLOGICO

Il fine di questo paragrafo è mostrare che solo nel semestre estivo 1907 il fronte fenomenologico si rompe destinando i due blocchi a una deriva che nel 1913, con la pubblicazione delle *Idee*, si rivelerà irrecuperabile.

Nel suo *Bericht* Conrad pospone il breve passo della lettera di Reinach del 16 giugno 1905, con cui abbiamo cominciato il § 2, a un altro, tratto da una lettera del 1907, in cui si delinea un quadro affatto differente da quello ricostruito in precedenza. Che ciò sia del tutto intenzionale, oppure frutto di ricordi non più così lucidi, sta di fatto che Conrad organizza le testimonianze reinachiane in modo tale da offrire un giudizio complessivamente negativo di entrambi i soggiorni gottinghesi. E in effetti, il passo della lettera del 1905 è introdotta dalle parole «*con ciò concorda* quello che Reinach mi aveva scritto già il 16 giugno 1905 dal suo primo soggiorno gottinghese: ‘La cosa più utile che Husserl può dare è il modo di lavorare scrupoloso e prudente. Questo ha con lui in comune Daubert’ [c.m.]»<sup>34</sup>. Dove «ciò» indica esattamente quanto Reinach gli scrisse nel 1907, da Monaco, a seguito di un colloquio con Daubert:

Gli (a Daubert) ho raccontato molto di Gottinga ed era piuttosto d’accordo con i nostri problemi, particolarmente con la nostra presa di posizione rispetto a Husserl. Egli pensa – ciò che va esattamente nella sua direzione [di Conrad] – che si potrebbe in fondo dubitare del fatto che la fenomenologia autentica, come viene praticata a Monaco, trovi la sua radice in Husserl<sup>35</sup>.

Il contenuto della lettera colloca il dialogo tra Daubert e Reinach certamente dopo il soggiorno gottinghese di quest’ultimo. Come si vede, il quadro valutativo cambia nettamente. Anche gli attori cambiano: almeno Daubert – lo si evince dalla lettera –, che pure nel 1905 aveva ‘invaso’ Gottinga, non doveva essere stato presente ai fatti narrati da Reinach. E in effetti non tornò a Gottinga nel semestre estivo 1907, mentre, come sappiamo dal *Bericht* e da altre fonti, vi furono certamente Conrad stesso e, evidentemente, Reinach. Ancora, il tema della lettera non riguarda

<sup>34</sup> *Bericht*, p. 83.

<sup>35</sup> *Ibidem*.



più ciò che si può o meno apprendere a Gottinga, né tantomeno le tesi particolari che Husserl avrebbe formulato e rispetto a cui vi sarebbero state delle divergenze; ciò che è qui in gioco è piuttosto l'*autenticità* stessa della fenomenologia. E il grave dubbio di Daubert sull'origine della fenomenologia sembra fare da contraltare all'estrema sorpresa di cui riferisce Conrad e che dovette colpire i monacensi una volta venuti a conoscenza delle innovazioni husserliane.

Questa lettera di Reinach è forse l'unico documento contemporaneo alla nascita della controversia che la registri. Sebbene la sua datazione sia incerta, la lettera essendo priva di data, Eberhard Avé-Lallemant, redattore dell'epistolario di Reinach a Conrad, la colloca nell'autunno 1907<sup>36</sup>, dunque subito dopo il semestre estivo 1907. Non possiamo ricostruire la data con un maggiore grado di precisione in quanto le lettere di Conrad a Reinach sono andate perdute. Nondimeno la scelta ci pare molto plausibile per almeno due ragioni che ci paiono piuttosto evidenti. Anzitutto per una indicazione temporale precisa che, nell'introdurre la lettera in esame, Conrad dà: «allora caratteristica era la posizione che traggio da una lettera successiva di Reinach, che mi scrisse da Monaco dopo un colloquio con Daubert (Reinach e io avevamo allora trascorso un semestre insieme a Gottinga e avevamo dibattuto molto con Husserl): 'Gli (a Daubert) ho raccontato molto di Gottinga ed era piuttosto d'accordo con i nostri problemi [...]»<sup>37</sup>. Ora, il primo semestre che Conrad e Reinach trascorsero insieme a Gottinga fu proprio il semestre estivo 1907: Conrad non era del gruppo del 1905, mentre certamente nel 1907 si trovava a Gottinga e parte del tempo ve lo spese proprio con Reinach. Come apprendiamo dalla biografia di Schuhmann e Smith, questi, dopo il 1907, non tornerà a Gottinga prima del 1909, quando vi si stabilirà come *Privat Dozent*<sup>38</sup>. Sembra pertanto molto difficile non collocare la lettera a ridosso del semestre in questione.

Ma vi è una seconda ragione per ritenere quanto mai opportuno il periodo scelto da Avé-Lallemant per la stesura della lettera di Reinach. Nel semestre estivo di quell'anno, Husserl tiene cinque lezioni, intitolate *Die Idee der Phänomenologie*<sup>39</sup>, pensate come introduzione al corso sul concetto di cosa, le cosiddette *Dingvorlesungen*<sup>40</sup>. Almeno nel corso sull'idea di

<sup>36</sup> Posizione ribadita in calce al *Bericht*. Cfr. *ivi*, p. 88, n. 34.

<sup>37</sup> *Bericht*, p. 83.

<sup>38</sup> Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach*, cit., pp. 14 ss.

<sup>39</sup> Edmund Husserl, *Die Idee der Phänomenologie*, hrsg. v. Walter Biemel, Hua, II, Nijhoff, Den Haag 1973<sup>2</sup> (1950). Il corso di lezioni durò dal 26 aprile al 2 maggio 1907 (*ivi*, p. 87).

<sup>40</sup> Id., *Ding und Raum. Vorlesungen 1907*, hrsg. v. Ulrich Cleasges, Hua, XVI, Nijhoff, Den Haag 1973. Il corso ebbe inizio dopo il 7 maggio e si concluse il 3 agosto 1907 (cfr. Karl Schuhmann, *Chronik*, cit., p. 107).



fenomenologia, il concetto di *Reduktion* è ampiamente utilizzato (II e III lezione) e definito «*principio epistemologico*: in ogni ricerca relativa alla teoria della conoscenza, riguardi questo o quel tipo di conoscenza, deve essere attuata la *riduzione*, cioè, tutte le trascendenze che vi sono in gioco devono avere l'indice della messa fuori circuito, o l'indice dell'indifferenza, della nullità epistemologica»<sup>41</sup>. Essa è dunque chiaramente definita come lo strumento necessario per ogni ricerca relativa alla conoscenza e si caratterizza per l'esclusione di ogni trascendenza che in essa opera. Il ricorso a Descartes e la dubbio iperbolico è poi esplicito (II lezione)<sup>42</sup>. Infine, nell'ultima lezione (la V), Husserl introduce il concetto di *Konstitution*, che è il nome dell'operazione di coscienza che presiede all'apparire dell'oggetto di fronte alla coscienza in regime di riduzione. Sicuramente, sono questi concetti ad aver acceso la controversia. Poiché dall'analisi di alcune lettere del 1905 non si evince alcun dubbio sulla figura di Husserl e sulle sue idee relative alla fenomenologia, crediamo che solo dopo che Conrad e Reinach assistettero a questi corsi e discussero con Husserl delle questioni ivi trattate sia potuta nascere la crisi. Ora, dalle indagini di Schuhmann<sup>43</sup> e dalla lettura di altre lettere di Reinach a Conrad emerge che quest'ultimo dovette assistere a entrambi i corsi husserliani e Reinach alla gran parte del secondo corso<sup>44</sup> – senza contare i sabati pomeriggio

<sup>41</sup> Edmund Husserl, *Die Idee der Phänomenologie*, cit., p. 39.

<sup>42</sup> *Ivi*, almeno, p. 30.

<sup>43</sup> Karl Schuhmann, *Chronik*, cit., pp. 103 e 105.

<sup>44</sup> Reinach giunse a Gottinga a semestre estivo inoltrato (cioè, a più di un mese dalla conclusione del primo corso e nel pieno del secondo), l'8 giugno; dal 18 aprile al 6 giugno (Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach*, cit., p. 14) fu infatti impegnato nell'esame di stato di cui riferisce anche a Husserl nella lettera del 24 luglio 1905 (cfr. *supra*, n. 18), esame funzionale alla carriera giuridica. In una lettera, che Avé-Lallement colloca dopo il 27 marzo 1907, Reinach scrive di tutto questo a Conrad: «A Gottinga vado senz'altro e sono proprio felice che venga anche lei. Spero sia un bel tempo di lavoro riposato e fruttuoso. Husserl, mi raccontava Daubert, ha già pronto un seminario e un corso di lezioni per noi. C'è solo un problema: qui l'esame comincerà il 15 aprile e durerà almeno fino a fine maggio! Arriverò pertanto un po' in ritardo a Gottinga». In un'altra lettera, anch'essa datata da Avé-Lallement al 1907 (vi è infatti scritto solo 11 maggio), Reinach, riferendosi con ogni probabilità al medesimo esame, scrive: «Pensi, l'orale è solo il 6 giugno, dunque posso essere a Gottinga solo l'8 giugno». Nonostante la sfortunata coincidenza, essendo entrambe le lettere prive di datazione, sembra difficile, anche dal contesto delle altre, che non appartengano a questo periodo. Infatti, in una lettera che reca il timbro postale del 27 marzo 1907, Reinach si scusa con Conrad «per il fatto di non scriverle da tempo. [...] Del resto l'esame – sempre che venga ammesso – è abbastanza vicino»; o ancora a quella il cui timbro postale riporta la data del 19 aprile 1907: «oggi primo giorno d'esame. Andato *molto* bene. Lo scritto dura fino a mercoledì»; infine anche nella lettera, il cui timbro reca la data del 23 aprile 1907, si parla dell'esame: «fin qui l'esame è andato brillantemente» (*Briefe von Reinach an Conrad*, cit.). Del ritardo di Reinach, infine, veniamo a conoscenza anche da Husserl che, in una lettera a Dietrich Mahnke del 25 maggio 1907, scrive: «aspettiamo presto l'a lei già noto Dott. Reinach» (Adolf Reinach, *Briefwechsel*, Bd. 3:



trascorsi a discutere con Husserl<sup>45</sup>. Pertanto è piuttosto difficile dubitare che Husserl non abbia approfittato della presenza dei suoi allievi monacensi per confrontarsi con loro proprio su tali questioni e che non sia questa l'occasione in cui i *Münchener* hanno preso coscienza delle nuove posizioni husserliane. Tutti elementi che ci paiono corroborare l'ipotesi di Avé-Lallemant quanto alla datazione della lettera di Reinach a Conrad, da cui questo paragrafo ha preso le mosse, all'autunno del 1907 e, al tempo stesso, dell'ipotesi di collocare l'inizio della *controversia* nel semestre estivo 1907, per l'esattezza tra il 26 aprile e il 3 agosto di quell'anno.

Vogliamo adesso portare quattro ulteriori elementi a conferma di questa ipotesi. Il primo riguarda il richiamo a Daubert. Se infatti la divaricazione teoretica non fosse avvenuta nel semestre estivo 1907, proprio a seguito delle discussioni tra Husserl, Reinach e Conrad, non si vede che bisogno vi sarebbe stato di confrontarsi con Daubert: Reinach era già stato a Gottinga con lui due anni prima, se la controversia fosse nata allora questo confronto sarebbe stato del tutto superfluo adesso. Va poi ricordato che Daubert aveva introdotto la fenomenologia a Monaco e dunque, come sottolineano i curatori del *Bericht*, godeva di una certa «autorità» in tale materia<sup>46</sup>. Pertanto, è difficile pensare che, se fosse stato già al corrente delle novità husserliane, non lo sarebbero stati anche Conrad e Reinach al loro arrivo a Gottinga. Tanto l'autorevolezza quanto la mancanza di sentore rispetto a tali novità, e siamo al secondo argomento, appaiono in modo lampante da una lettera che il 22 marzo 1907 Daubert scrive a Conrad:

Anche a lei le *Ricerche Logiche* sono familiari. Se non lo dicesse di se stesso, non crederei mai che non abbia studiato il secondo volume. I concetti fondamentali, quelli decisivi, i modi di interrogare e guardare, che lei senza dubbio domina, le sono allora giunti per vie medie, cosicché, se adesso leggesse l'intero II vol., forse non si accorgerebbe della fondamentale purezza e della forza rivoluzionaria, che i pensieri avevano nel loro apparire. Dal 1902, nel circolo, nei seminari e nelle riunioni, Monaco è semplicemente contaminata dai pensieri di Husserl<sup>47</sup>.

Conrad, preoccupato per non aver ancora studiato il secondo volume delle *Ricerche logiche* e dunque, presumibilmente, di arrivare imprepa-

---

*Die Göttinger Phänomenologen*, hrsg. v. Karl Schuhmann, Hua, *Dokumente*, III, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1994, pp. 394 s.).

<sup>45</sup> Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach*, cit., p. 11.

<sup>46</sup> *Bericht*, p. 88, n. 34.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 78. Schuhmann e Avé-Lallemant riportano la lettera nella nota introduttiva al *Bericht*. Il circolo a cui Daubert allude nella lettera era l'*Akademischer Verein für Psychologie* degli studenti di Lipps, nel quale la fenomenologia di Monaco nasce e si consolida.



rato a Gottinga da Husserl, viene rassicurato da Daubert sul fatto che la sua assimilazione dei concetti e del metodo fenomenologici è tale da non destare il minimo sospetto al riguardo. Al punto che, leggendo il secondo volume delle *Ricerche logiche*, Conrad non sarebbe in grado di riconoscere la forza dirompente. Del resto, per Daubert, dal 1902 Monaco è «semplicemente conteminata dai pensieri husserliani». Una considerazione che sembra costituire una chiara prova a favore del fatto che né Conrad né Daubert avevano sentore delle divergenze che di lì a poco si sarebbero manifestate chiaramente<sup>48</sup>.

Il terzo riguarda la lettera già richiamata del 27 marzo 1907<sup>49</sup>, che Reinach invia a Conrad da Tubinga, e che segue di pochi giorni quella inviata da Daubert. Confermando il suo arrivo a Gottinga, Reinach scrive: «per quanto riguarda Husserl non ritengo per nulla necessaria la sua ingegnosa manovra. Certamente starà organizzando delle discussioni speciali per noi (del resto: verrò comunque a G.)»<sup>50</sup>. Questa «manovra» non sarà forse la riduzione? È probabile che sia così; ma è altresì probabile che Reinach, come anche Daubert, Conrad e in generale i monacensi, si aspettassero un concetto di riduzione ai loro occhi meno ricco di implicazioni. Lo stesso, insomma, che forse avevano già conosciuto Pfänder e lo stesso Daubert a Seefeld. Un'operazione tutta da discutere, ma non ancora tale da farli «dubitare del fatto che la fenomenologia autentica, come viene esercitata a Monaco, trovi la sua radice in Husserl».

La lettera di Reinach allude a delle discussioni speciali per i suoi allievi monacensi, le quali sono probabilmente quelle del sabato pomeriggio. Il quarto argomento, che adduciamo a rinforzo della nostra idea, ce ne offre uno spaccato. Esso proviene da un altro documento inedito di Conrad, *Am 26. April 1968 jährt sich zum 30. Male der Todestag von Edmund Husserl*, nel quale viene ripercorso il cammino intellettuale di Husserl in stretto rapporto con la vicenda che qui ci interessa:

<sup>48</sup> Per la verità si potrebbe ancora interpretare la preoccupazione di Conrad come la paura di non essere all'altezza di un confronto serrato sulla superiorità del metodo e della filosofia delle *Ricerche logiche*, rispetto alle innovazioni husserliane; tuttavia, alla luce della considerazione conclusiva di Daubert, ciò sembra alquanto implausibile. Infatti, mentre in questo caso – il 22 marzo 1907 – a dominare nella lettera è la certezza che, a contaminare Monaco, siano stati i pensieri di Husserl, nell'autunno del 1907, dunque pochi mesi dopo, è proprio questa stessa convinzione a essere messa, sia pur retoricamente, in dubbio: «si potrebbe in fondo dubitare del fatto che la fenomenologia autentica, come viene esercitata a Monaco, trovi la sua radice in Husserl».

<sup>49</sup> Cfr. *supra*, n. 44.

<sup>50</sup> *Briefe von Reinach an Conrad*, cit.: «Was Husserl anbetrifft, so halte ich das kunstvolle Manöver eigentlich nicht für nötig. Er richtet sicher von selbst Spezialbesprechungen für uns ein (Übrigens: ich komme auf alle fälle nach G.)».



Nelle discussioni con il professore [...], il quale teneva liberi per noi (Adolf Reinach, il suo futuro assistente, e Theodor Conrad, il fondatore della Società fenomenologica di Gottinga) tutti i sabati pomeriggio, si mostrò che Husserl nel frattempo – corrispondentemente a parte della sua ricerca della certezza assoluta – si era avvicinato in modo preoccupante sempre più al punto di vista [...] di Descartes (al famoso «Cogito»). [...] In accordo con Daubert [...] non abbiamo accettato affatto quella svolta [...]»<sup>51</sup>.

Le discussioni speciali che Husserl aveva preparato per Reinach e Conrad dovettero riguardare proprio l'idea di fenomenologia e la «preoccupante» flessione cartesiana che Husserl le aveva dato. Che uno dei problemi della svolta husserliana fosse la vicinanza a Descartes è noto. Soffermiamoci adesso sul nostro problema di datazione, sospendendo il giudizio su quanto ricostruito sin qui: Conrad non indica infatti quando sono avvenuti questi colloqui; tuttavia è certo che deve essersi trattato di un periodo posteriore al semestre estivo 1905 e anteriore al semestre estivo 1909. Posteriore al 1905, perché Conrad non prese parte all'«invasione» del 1905. Anteriore al 1909, perché Reinach diventa assistente di Husserl solo allora e, nella lettera, se ne parla al futuro. Ma oltre a ciò bisogna considerare che ai colloqui Conrad e Reinach erano presenti insieme e, come sappiamo, nel semestre estivo 1907 ciò effettivamente avvenne; la consultazione con Daubert e il rifiuto opposto alla posizione husserliana a seguito della stessa ci sembrano poi due ulteriori elementi per ritenere che tutto si sia svolto nel semestre estivo 1907. Sono del resto informazioni convergenti con la lettera di Reinach nell'autunno 1907. Ancora, come già anticipato, Schuhmann e Smith, nella loro biografia, ci informano che Reinach spese a Monaco i 3 semestri successivi al semestre estivo del 1907 (dunque il semestre invernale 1907/08, il semestre estivo 1908 e il semestre invernale 1908/1909), per tornare a Gottinga due anni dopo, e questa volta in pianta stabile, quando diviene appunto *Privat Dozent* e dunque assistente di Husserl<sup>52</sup>. Infine, il tema della «certezza assoluta» e il suo esplicito riferimento a Descartes costituiscono uno dei momenti centrali che vengono discussi e argomentati nel corso del 1907 su *Die Idee der Phänomenologie*. Per tutte queste ragioni è difficile ritenere che la vera e propria rottura del fronte fenomenologico sia avvenuta prima del semestre estivo 1907.

<sup>51</sup> Theodor Conrad, *Am 26. April 1968 jährt sich zum 30. Male der Todestag von Edmund Husserl*, Bayerische Staatsbibliothek München, c. Ana 378 A VI 6, terza pagina (segnata a matita in alto a sinistra). Ispirandosi allo *Akademischer Verein für Psychologie* di Monaco, Conrad fondò durante il suo soggiorno gottinghese del 1907 la società fenomenologica di Gottinga, che si riuniva settimanalmente per discutere questioni fenomenologiche.

<sup>52</sup> Karl Schuhmann – Barry Smith, *Adolf Reinach*, cit., p. 16. Cfr. altresì *supra*, n. 18.



## CONCLUSIONI

Il presente contributo ha tentato di ricostruire una storia su cui si è scritto ancora poco e su cui le ombre sono ben più delle luci. La controversia monacense è infatti stata molto diversa da quella che sarebbe esplosa pubblicamente alla fine degli anni Venti del XX secolo a opera di Héring, Ingarden, Stein, ecc., allievi gottinghesi di Husserl (e di Reinach)<sup>53</sup>. In effetti, almeno nel 1907 si è trattato forse più di una controversia sull'idealismo e sul trascendentalismo di Husserl che sull'idealismo o sul realismo *tout court* della fenomenologia. Soprattutto, come attesta la corrispondenza tra Reinach e Conrad, si è trattato di un dibattito sulla fenomenologia *autentica*. Sia come sia la 'storia' ha poi rubricato il tutto sotto il titolo *controversia idealismo-realismo*. E non senza buone ragioni: se, per i *Münchener*, il fulcro problematico era l'idealismo, che la *Reduktion* sembrava restaurare, allo stesso modo, per Husserl, non abbracciare il metodo della riduzione significava rimanere fermi a un «realismo» e a un «ontologismo» ingenui<sup>54</sup>. Sicché, sia pure solo a suon d'accuse, la *querelle* primigenia non poté che assumere l'indice «*idealismo-realismo*».

Questo non giustifica però in alcun modo una «concezione dialettica della fenomenologia», come Karl Schuhmann propone di interpretare l'intera vicenda<sup>55</sup>, per cui in realtà la fenomenologia sarebbe affetta da un equivoco, che ne definirebbe l'essenza e comporterebbe due piste di ri-

<sup>53</sup> Stando a Eberhard Avé-Lallemant, *Die Antithese Freiburg-München*, cit., p. 26, il dibattito divenne pubblico nel 1925, quando Jean Héring diede alle stampe *Phénoménologie et philosophie religieuse*, Alcan, Strasbourg 1925; ed. it. a cura di Giuseppe Di Salvatore, *Fenomenologia e religione. Studio sulla teoria della conoscenza religiosa*, Edizione fondazione centro studi Campostrini, Verona 2009. Avé-Lallemant, *Die Antithese Freiburg-München*, cit., pp. 24-36, propone un'ampia ricostruzione del dibattito. Per mettere in luce le differenze tra la controversia pubblica e quella 'privata', di cui qui abbiamo ricostruito la fase germinale, ci permettiamo altresì di rimandare al nostro, *La controversia idealismo-realismo (1907-1931). Breve storia concettuale della contesa tra Husserl e gli allievi di Monaco e Gottinga*, in «Lexicon Philosophicon», 2 (2014), pp. 235-260.

<sup>54</sup> Cfr. ancora Eberhard Avé-Lallemant, *Die Antithese Freiburg-München*, cit., pp. 25-27, per osservare l'inizio della controversia (dal 1907), il suo 'battesimo' pubblico e le contro-risposte di Husserl. In merito segnaliamo anche la sintesi estrema che del dibattito lo studioso fornisce nel primo paragrafo del saggio *Die phänomenologische Reduktion in der Philosophie Max Schelers*, in *Max Scheler im Gegenwartsgeschehen der Philosophie*, hrsg. v. Paul Good, Francke Verlag, Bern-München 1975, pp. 159-178, qui p. 159: «tra i rappresentanti della filosofia fenomenologica [...] nessun concetto o 'cosa' è stato così contestato ed è ancora contestato come la cosiddetta 'riduzione fenomenologica'»; se questa fu vista dai suoi primi allievi come una ricaduta nell'idealismo «viceversa, in seguito e specialmente negli anni venti, l'obiezione principale contro la fenomenologia di Monaco e Gottinga da parte di Husserl e dei suoi allievi stretti di Friburgo fu che non aveva accettato la 'riduzione fenomenologica' perché non aveva compreso il suo senso e il suo significato».

<sup>55</sup> Karl Schuhmann, *Husserl über Pfänder*, cit., p. VII.



cerca al contempo irriducibili e indissociabili. Per quanto suggestiva, questa pista di ricerca è, a un solido sguardo storico, difficilmente ricevibile. Senza nulla togliere alle dettagliatissime e preziose analisi della controversia tra Husserl e i monacensi, che Schuhmann mette a disposizione, è altamente implausibile credere che, nonostante e anzi proprio in virtù del fatto che le due parti in causa mai videro di buon grado la posizione teorica avversa, «i due momenti sono qui legati l'uno all'altro, in quanto ognuno di loro rappresenta la condizione di possibilità del suo opposto»<sup>56</sup>, o ancora che «entrambe [...], filosofia [la fenomenologia trascendentale] e non-filosofia [l'ontologismo, o fenomenologia realistica], sono necessarie nella stessa misura per la costituzione dell'essenza della fenomenologia, e senza la datità attuale delle determinazioni reciprocamente escludentesi la fenomenologia non si realizzerebbe»<sup>57</sup>. Non c'è semplicemente alcun legame di necessaria coimplicazione tra filosofia trascendentale e ontologia, esse indicano semmai orizzonti problematici differenti all'interno di una posizione filosofica che ha avuto fin dall'origine la pretesa di afferrare la realtà *in vivo*, per restituirne la pregnanza originale. Del resto, la storia recalcitra, non si lascia addomesticare; ogni qual volta la filosofia prova a governarla, non c'è dialettica, necessità, o logica della contraddizione, che alla sua prova non si mostri inefficace, dimostrando la propria infinita parzialità.

---

<sup>56</sup> *Ibidem.*

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 15. Per una critica della posizione di Schuhmann, cfr. Stefano Besoli, *La pregnanza del metodo descrittivo e il rispetto delle datità*, in Adolf Reinach, *La visione delle idee*, Macerata, Quodlibet 2008, pp. IX-LXVI, qui pp. LXV s.